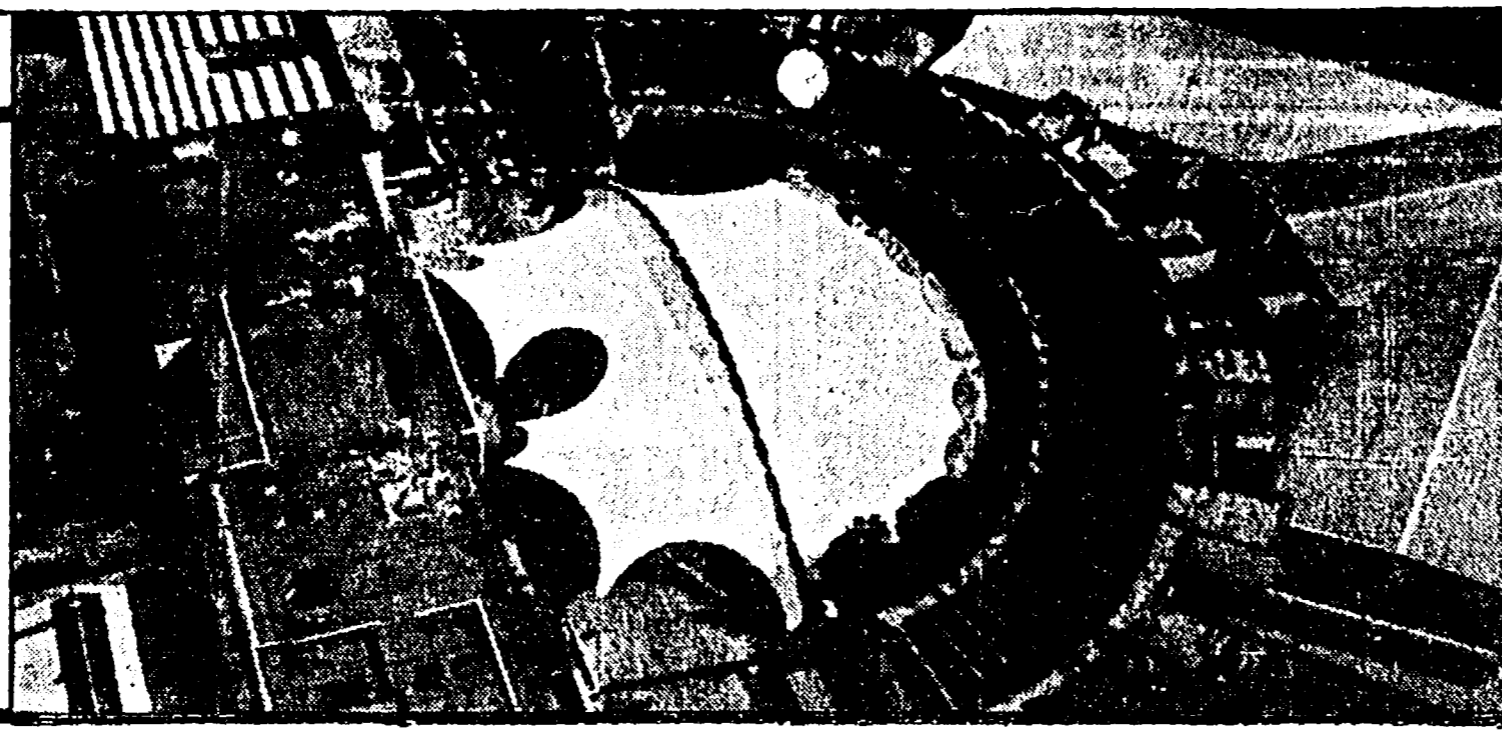


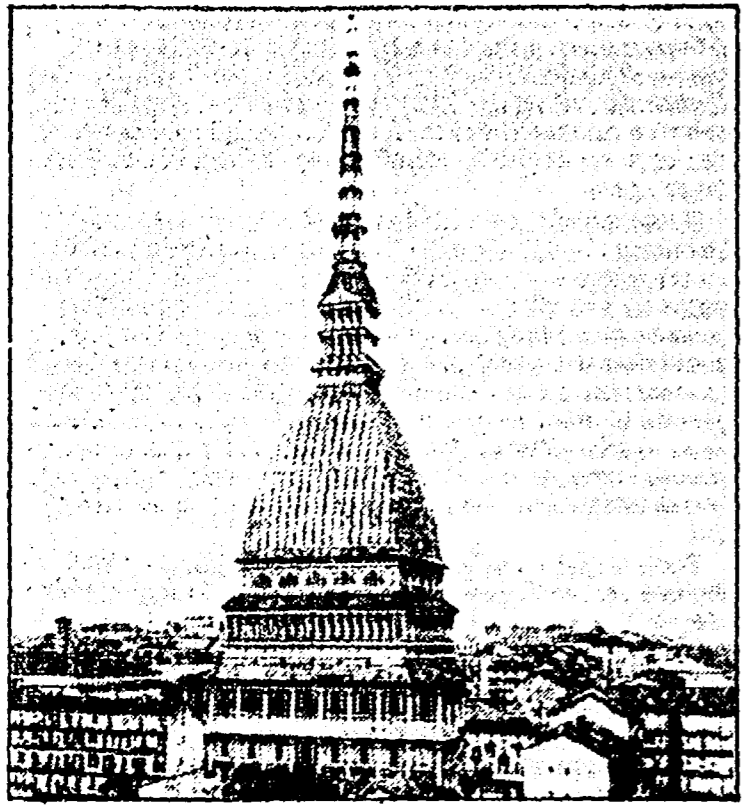
# LA GRANDE FIERA DI APRILE



(a.p.s.) - In mezzo al tourbillon della Grande Fiera. Rinnovata, rilanciata, pubblicizzata, un po' corteggiata e un po' ignorata. Scolaresche e commercianti si dividono lo spazio tra gli stand, passata in due giorni festivi, sabato e domenica. Nel salotto moquettato del Cisi e delle palazzine «nobili» della cittadella, i convegni culturali, scientifici e di settore raccolgono decine di addetti ai lavori. E' l'altra faccia della fiera, lontana dalle scene da strapaese e lontana anche dal circolo virtuoso degli affari che si fanno dietro la facciata dell'esposizione, nelle salette ricavate negli open space, tra le parate degli stand. I tre «popoli» della Fiera raramente si incontrano. Il ragazzino assatato che cerca di scassare i video della Sip, l'assiduo frequentatore dei convegni, quell'indu-

striale in scarpe da ginnastica che guarda con aria professorale una straordinaria isola di montaggio arpieato non molto discretamente dagli addetti stampa, non hanno molto in comune. Ma non importa, nel grande scacolone c'è posto per tutti, specie se alla fine i conti non resteranno in rosso. Ma per questo c'è tempo. Il ritmo è incessante, una decina di conferenze al giorno che si accavallano, conferenze-stampa di imprese che espongono, pacchi di materiale pubblicitario che viene letteralmente divorato in questa Babele di produzione e consumo. E tra le novità, alcune proposte che farebbero invidia ad una istituzione culturale. La Fiera di Alberoni, Degli Antoni e dei premi Nobel avrà la meglio sull'assidua esposizione vecchio stile?

# L'altra Italia dei progetti



## Un polo tecnologico che si tuffa nel verde

Torino ha avviato da anni un complesso programma di recupero e di trasformazione di vaste aree e di rilevanti complessi industriali in disuso. Tra queste la Venchi Unica e il Lingotto costituiscono, per motivi diversi, i due casi più maturi per consentire un rapido passaggio dalla fase progettuale a quella operativa.

L'area Venchi unica è posta all'incrocio di due dei più importanti assi di Torino, corso Francia e corso Marche, che, seppure in corso di realizzazione, costituirà la principale asta di innervamento ad ovest del riordino periferico urbano.

La vicinanza con l'area del Campo Volo, che in futuro costituirà certo uno dei principali poli di concentrazione terziaria in questa zona della città e l'integrazione con la linea di metropolitana leggera che la collegherà con il centro di Torino, fanno di questo intervento, affidato all'architetto Mario Botta, il principale fulcro di riqualifi-

Il viaggio in Italia si apre con un bosco verde, tronchi autentici che reggono foglie finte, quasi a riprodurre una natura autentica e incontaminata, minacciata dalle invenzioni dell'uomo, presentata come risorsa da proteggere, una ricchezza che nell'euforia dello sviluppo troppe volte si è lasciata da parte. Così, perché i danni siano limitati e magari cancellati, ecco si avanza tra le onde di un mare insudiciato dai rifiuti la nave-spazio, prodotta da una azienda di Sorrento, brevetto italiano, che corre a divorare scorie, liquami, petroli, sacchetti. L'avvio della mostra in Fiera «Qualità della vita e immagine Italia» diventa esplicitamente simbolica di una cultura antica che si lega con il nuovo, di straordinarie bellezze naturali che le recenti vicende industriali o speculative non hanno ancora distrutto, di una varietà insomma di storie, situazioni, tradizioni che una rassegna commerciale come la Fiera espone, senza reticenze, come ricchezze da mettere a frutto.

Il made in Italy e il suo sviluppo — scrive Francesco Alberoni, che ha ideato la mostra — quello che oggi è chiamato Italian look sono profondamente legati alla tradizione culturale e produttiva del nostro paese. Una tradizione di città mercantili, artigiane, ricche, amanti della bellezza, dove è rimasto il bello. Dove i bambini imparano il gusto del bello guardandosi attorno, perché sono circondati dagli splendori di un passato che ha uno spessore di duemilacinquecento anni.

Gli «splendori» del passato hanno bisogno di difese intelligenti, dove la protezione si incrocia con le nuove possibi-

lità d'uso. La Regione Emilia Romagna progetta il Parco del delta del Po e lo rilancia come meta possibile di un turismo culturale. Pensando alle Colombladi che celebrano il cinquecento anni trascorsi dalla scoperta dell'America, Renzo Piano ha cercato di restituire a Genova un affaccio al mare, trasformando il vecchio porto e le sue strutture fatiscenti in un centro di tecnologie avanzate, di ricerca scientifica, di attività culturali, di sport e turismo, ricreando quello che il porto era in passato, cioè una macchina produttiva socialmente utile.

Poco più in là, Mario Botta propone per la Venchi Unica un piano che riutilizza il vecchio stabilimento tra corso Francia e corso Marche per una ipotesi di utilizzazione terziaria, dove però l'integrazione con il verde sembra costituire il carattere dominante. Ancora dunque storia, natura, tecnologie sembrano raggiungere una possibilità di coesistenza.

La mostra continua. Diventa turismo e presenta itinerari «intelligenti» alla scoperta di monumenti antichi e meno conosciuti. Oppure esalta, sempre in contrapposizione a quanto ci appare contraffatto ed inquinato, la qualità naturale della «dieta mediterranea». Si dice, insomma, che anche nel cibo l'Italia può garantire una propria peculiarità invidiata.

Il «made in Italy» affermato si rivela attraverso la moda e i prodotti del design industriale, un altro primato espresso attraverso gli oggetti premiati dall'Adi e dal Compasso d'oro. E poi ancora le antichità, i musei (quello di Bra, ad esempio, che nel progetto del Sovrintendente Rosaiba Tardito deve diventare un museo aperto in grado di

vivere con la città che lo circonda, gli arredi urbani, la segnaletica, le panchine, le statue antiche.

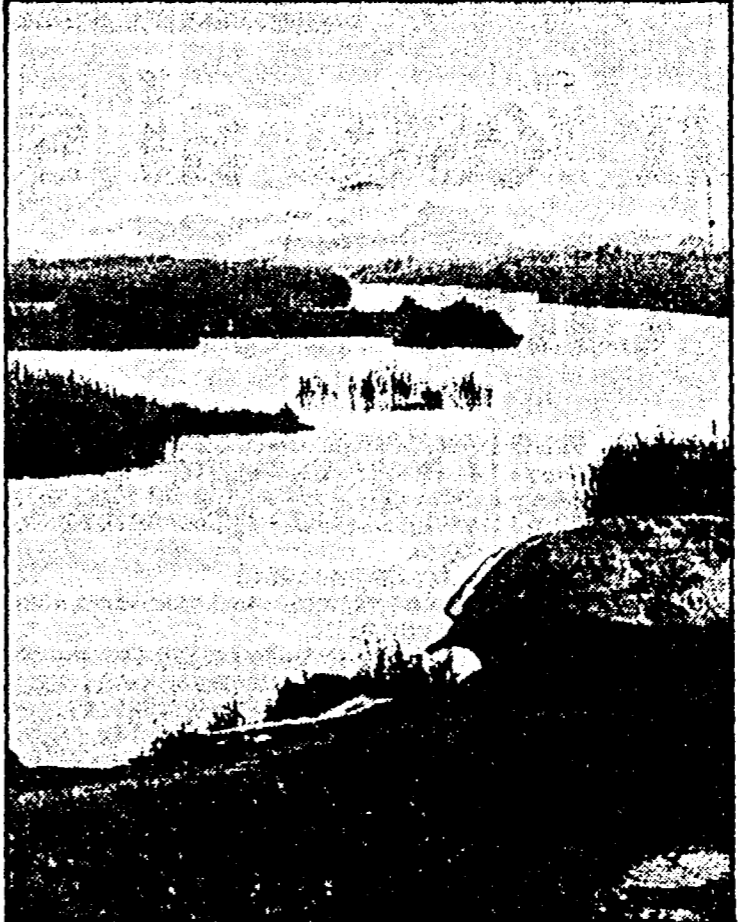
La mostra in Fiera rivela un'Italia dei progetti: il centro direzionale di Napoli, gli antichi quartieri di Torino, il Parco del Delta del Po, il depuratore di Sangone per la pulizia del fiume, le innovazioni organizzative nei musei, il programma di «culturizzazione» dei giacimenti culturali, il marketing nella definizione degli itinerari turistici minori nel Mezzogiorno. Quel che lega una iniziativa all'altra è la cultura e in Italia la cultura, qualunque forma di cultura, anche classica, è un fattore di sviluppo economico, una forza produttiva. Qualcosa lo nega: il disservizio, l'inquinamento, la frode, l'ignoranza. Aggiarsi tra tanti pannelli, che richiamano programmi, idee, volontà crea sensazioni ottimistiche. «Abbiamo voluto dimostrare — spiega Carlo Guglielminetti, ordinatore della mostra — alla gente e in particolare agli operatori industriali che molto si può cambiare, che si può dar corpo a sinergie utili, che la difesa della storia e dell'ambiente è il primo investimento».

L'immagine Italia si presenta insomma propulsiva. Impossibile sostenere che non sia così davvero. E' una parte di una realtà complessa che la mostra ha il merito di riordinare senza sorprese. Tutto insieme fa una bella impressione: la progettualità non fa difetto.

In questo spazio e luminoso shopping ci sono fin troppe idee in vetrina. Il viaggio in Italia torna a farsi affascinante e potrebbe risultare anche anticipatore di un futuro, che non dovrebbe parlare soltanto altre lingue straniere.

Oreste Pivetta

## Quel parco che sa di fiume

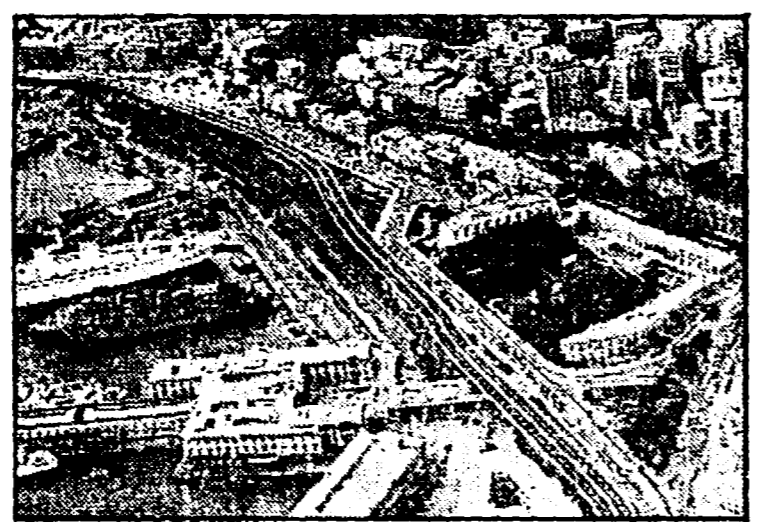


Il Delta del Po, che poco ha da invidiare alla celebre Camargue o al Delta del Danubio, merita indubbiamente una migliore conoscenza per i suoi eccezionali tesori naturali e per le bellezze di un ambiente unico ed irripetibile. Per questo l'idea, sostenuta dalla Regione Emilia Romagna, di un Parco del Delta: non solo per salvaguardare quell'eccezionale patrimonio, ma anche per valorizzarlo, per metterlo a disposizione di un turismo che sappia tener conto di quei valori ambientali e culturali.

Finiva la fase delle bonifiche che hanno prosciugato (fino ad oltre gli anni Sessanta) decine di migliaia di ettari di valli, anche le popolazioni locali si sono rese conto di questa straordinaria ricchezza, rappresentata dalle zone umide residue, nonché da talune emergenze naturali di grandissimo valore: si pensi solo alla Sacca di Goro, a Volano, alle Valli di Comacchio, alla Cassa di Colmata di Campotto, alla Pineta di San Vitale, alle saline di Cervia; si pensi anche ad una serie di beni architettonici, come il Castello Estense della Mesola, all'Abbazia di Pomposa, a Comacchio.

L'imminente istituzione del Parco del Delta, per iniziativa oltre gli anni Sessanta della Regione Emilia Romagna anche delle Province di Ferrara e di Ravenna e dei comuni territorialmente interessati, contribuirà certamente alla sua miglior tutela, realizzando finalmente quello che Giorgio Bassani auspica da decenni, cioè un Parco di valore non solo italiano, ma europeo e mondiale, per la salvaguardia di un territorio veramente unico. Ed insieme un investimento produttivo per un turismo moderno e culturalmente avanzato.

## Dal porto antico per vedere il futuro



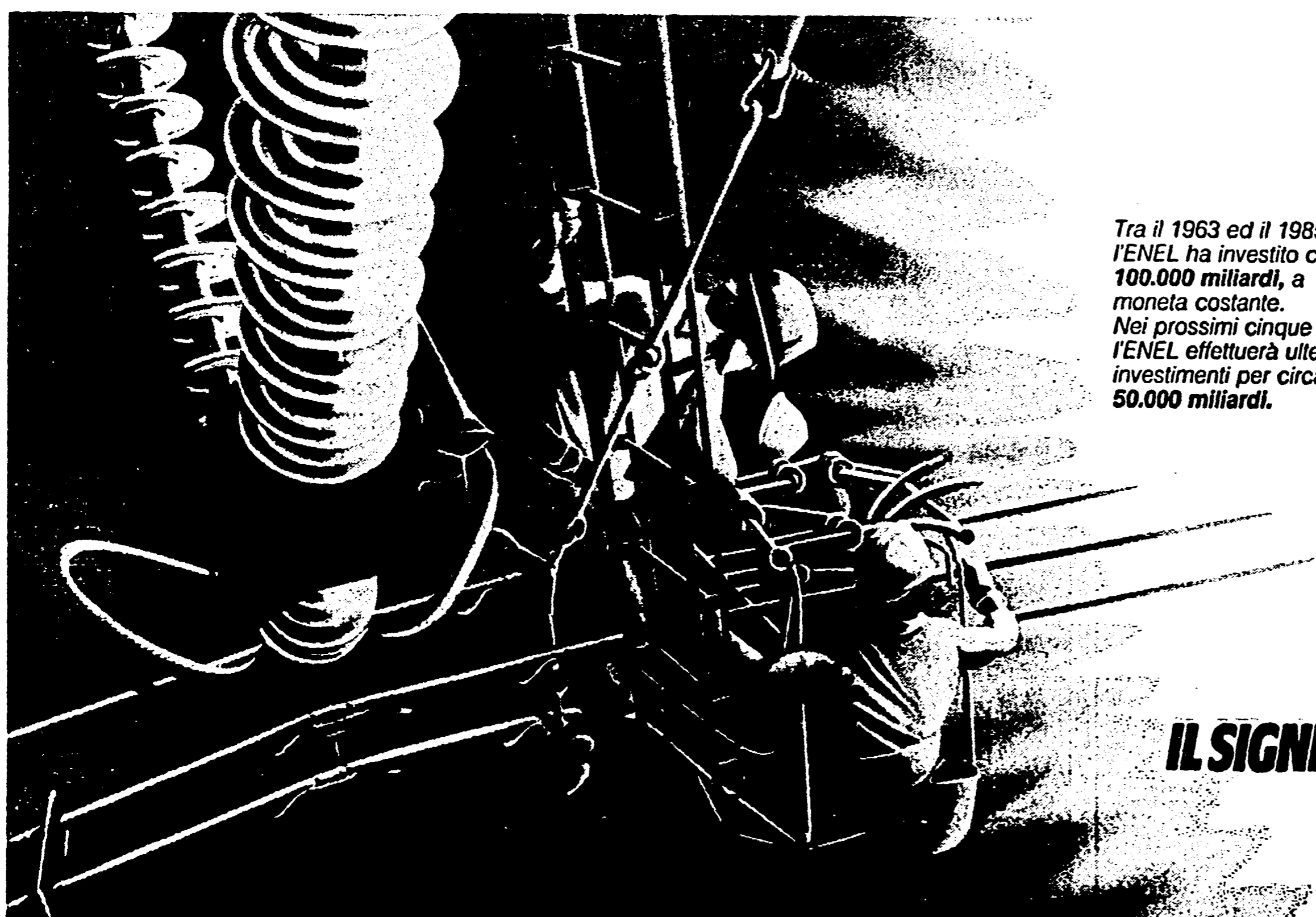
Il futuro di Genova ha una scadenza o, meglio, una data simbolo, il 1992. In quell'anno tutto il mondo festeggerà il cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America. Come partecipare a quella «festa» se non valorizzando il patrimonio artistico e culturale? Per questo Genova vuole diventare un grande cantiere. Un cantiere che guarda al recupero di un patrimonio architettonico ricco di storia, come il Palazzo Ducale (destinato a diventare luogo privilegiato di cultura) o il centro storico; che guarda all'arte con la valorizzazione dei musei già presenti e il lancio in grande stile del Museo di Sant'Agostino o del Museo Colombiano del Castello de Albertis; un cantiere ancora che guarda al futuro dell'in-

dustria avanzata, con importanti centri direzionali, come Sanbenigno e Corte Lambruschini, con la riconversione di aree un tempo occupate da aziende obsolete, dotandosi di nuove infrastrutture e di una metropolitana. Senza, infine, dimenticare il mare, l'elemento sul quale Genova ha costruito la propria storia, aprendo, per questa occasione, il proprio porto, riscoprendolo e rendendolo parte integrante della città, che ha immaginato appunto il centro genovese proletato lungo i moli che si diramano dal porto antico.

Sono progetti da lungo tempo pensati, da molti anni ormai discussi, che possono trovare adesso la via della realizzazione. Tutti insieme possono arricchire l'immagine di Genova, ridisegnando una nuova qualità urbana.

Possono rimanere dei dubbi circa i costi, la realizzabilità, l'effettiva convergenza di interessi, le sinergie possibili di cui spesso i progettisti parlano. Genova, che ha attraversato momenti di autentica crisi, gioca attraverso quei progetti molte carte di un suo autentico rilancio.

# ENEL. ENERGIA CHE INVESTE.



Tra il 1963 ed il 1985 l'ENEL ha investito circa 100.000 miliardi, a moneta costante. Nei prossimi cinque anni l'ENEL effettuerà ulteriori investimenti per circa 50.000 miliardi.

Nel solo 1985 gli investimenti ENEL sono stati oltre la metà degli investimenti industriali di tutte le imprese pubbliche e a partecipazione statale.

ENEL: una componente essenziale del «Sistema Italia» per la crescita economica del Paese.



## IL SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA.